

noir che si rispetti e diventa, comunque, al di là dei generi, spinta morale verso la doverosa e naturale evoluzione psicologica dei personaggi. Anche in questo caso le cose non vanno diversamente e la colpa per gli errori del passato si rimarginano anche con la salvezza di una vita. La colpa, quindi, non solo come scenario della coscienza sul quale si manifestano i comportamenti del protagonista, ma soprattutto, come viatico verso la redenzione e la salvezza di una vita. In questo senso il film si affida ad un ottimo copione e soprattutto ad un ottimo protagonista che fa emergere la tensione necessaria, ma anche le profonde ferite del suo personaggio. Gioca un ruolo non secondario il rapporto con i suoi colleghi, incerti se fidarsi o meno di lui e in questo dissidio, in cui entrano in gioco molteplici fattori, la situazione di Asger Holm si fa davvero complicata. (...) **Tonino De Pace – Sentieri Selvaggi**

La vera forza, quasi ipnotica, de *Il colpevole - The Guilty* sta in quella scelta, in apparenza semplice ma in realtà molto stratificata: il sequestro e la relativa indagine esistono solo sotto forma di audio, e seguiamo il tutto tramite il punto di vista di Asger. (...) l'intero cast secondario è stato scelto in base alle doti vocali, alla capacità di creare non solo i personaggi, ma praticamente un mondo intero, solo con la voce, quasi fosse un radiodramma d'altri tempi (...)L'esercizio di stile, presente nella precisione geometrica della scenografia ridotta al minimo e nel lavoro meticoloso fatto sull'impianto sonoro, si sposa perfettamente con la voglia di raccontare una storia coinvolgente di persone danneggiate che trovano, anche solo per pochi istanti, qualcuno che è in grado di capirle. Il volto di Cedergren e la voce di Dinnage, due ricettacoli di sofferenza e speranza, due elementi che attivano i sensi dello spettatore e lo rendono davvero partecipe nella costruzione del microcosmo immaginato da Gustav Möller. Ascoltando i tormenti di Iben, i pianti disperati dei suoi figli, i rumori del sequestro stesso e gli aggiornamenti di chi sta cercando di risolvere il caso sul campo, non ci limitiamo a seguire la storia propostaci dal regista, ma riempiamo a modo nostro il considerevole vuoto lasciato all'immaginazione, dando un volto a vittima e carnefice, visualizzando il freddo e crudele paesaggio scandinavo dove si consuma la caccia all'uomo, raggiungendo una catarsi emotiva condita dal linguaggio del corpo di Asger, la cui evoluzione narrativa procede di pari passo con l'esperienza sensoriale del pubblico.

Max Borg – Movieplayer



Fatto con poco ma con grande finezza, rinverdisce un po' per vocazione un po' per necessità l'esigua lista di vicende concentrazionarie, costrette in un unico angusto luogo(...)Möller punta tutto su una sceneggiatura dettagliatissima (...),su due stanze (un centro operativo e un vano attiguo) e su un unico protagonista sul quale la macchina da presa indugia per tutta la durata del film, relegando i pochi colleghi a sagome indistinte, sfocate o prive di una reale identità perché decapitate dal taglio delle inquadrature. Il poliziotto Asger Holm è un uomo solo, solo con la sua colpa e la sanzione disciplinare che lo rende un estraneo rispetto al

contesto lavorativo: in attesa di comparire davanti al tribunale che ne accetterà le responsabilità, è stato declassato alle chiamate d'emergenza. Una di queste lo costringe all'azione, in un paradosso che si scontra con il limite imposto dal suo nuovo ruolo, dalla diffidenza di chi gli sta intorno e dalle caratteristiche di una narrazione la cui dialettica è soltanto sonora.

Sfruttando queste peculiarità e legando la testarda assunzione del caso con la necessaria espiazione del protagonista, *The Guilty* fonde in un connubio inestricabile dinamiche di genere e rilievi morali. Infatti, se la prima parte *mystery*, condotta con lucido e disperato raziocinio, illude protagonista e pubblico su un possibile percorso di riscatto, la successiva trasformazione in thriller – a seguito di una dolorosa rivelazione che ribalta gli equilibri apparentemente assodati – palesa il lato prettamente umano del personaggio e la necessità di mettere in gioco per primo se stesso e il suo senso di colpa fino a quel momento occultato per tentare di sistemare l'intera vicenda e pacificarsi. Möller sorprende per la cura di ogni dettaglio, a partire da quello della cuffia all'orecchio che apre il film, alludendo alla successiva natura tutta interna della tensione: introduce il personaggio, fornisce frammenti informativi come se fossero un puzzle sul suo recente passato, ne mostra la personalità inserendo particolari (la sua impazienza insoddisfatta mentre stringe nervosamente una palla antistress; il moralismo serpeggiante quando accusa un tossico che sta chiedendo soccorso).

Poi allestisce con estrema cura la sua suspense da radiodramma (il precedente più simile, *Il terrore corre sul filo* di Anatole Litvak, era tratto da un testo per la radio di Lucille Fletcher del '43), giostrando abilmente la centellinata progressione dei dati che fanno avanzare il racconto, i silenzi che si gonfiano nell'attesa frustrante di uno squillo, di una conferma, e i primi piani che mostrano un'impotenza scorata che è anche lo specchio fedele di un'anima combattuta. La suspense s'interiorizza e diventa evocativa. Vista la reclusione nelle stanze del centro operativo e l'impossibilità di ricorrere all'*alternanza*, la sua costruzione si edifica sul *parallelismo*, facendo del volto di Asger la superficie su cui si materializzano la volontà, il dubbio, la delusione per le false piste, la speranza di una doppia soluzione, per la vicenda al di là del telefono e, come diretta conseguenza, anche per quella personale.

E per rafforzare il concetto di volto come schermo rifrangente di azione e passioni, Möller allegorizza i cromatismi, dividendo la struttura del film in tre parti secondo le dominanti delle tonalità utilizzate e sottolineando ancora più nettamente i mutamenti di stato all'interno di una narrazione che è immobile ma è tutt'altro che statica.

Giampiero Frasca – Cineforum

The Guilty può ricordare altri film di impianto simile, ma è completamente originale nel suo percorso, molto europeo ed estremamente nordico per il modo che ha di affrontare temi come il senso di colpa e l'espiazione. Il protagonista è un uomo che sa di aver sbagliato (e capiremo strada facendo fino a che punto) e ha paura di non riuscire a recuperare il rispetto di se stesso. Arriva a farlo per tentativi, attaccato alla linea telefonica come a una ciambella di salvataggio(...)

The Guilty è anche un film sulla parola, su quello che si dice e che si dovrebbe dire, su quanto poco basti per salvare o condannare una vita, sulla nostra fallace convinzione di saper leggere la realtà in base a pochi elementi.(...) In mani meno capaci, avrebbe potuto diventare un esercizio di stile fine a se stesso, ma gli autori ci hanno messo anima e passione e un amore per il genere che trasuda dai riferimenti al cinema degli anni Settanta. Il regista Gustav Moller, trentenne alla sua opera prima, dimostra una maturità e una capacità sorprendenti nell'orchestrare con sicurezza la struttura di una storia difficile da gestire. **Daniela Catelli - Comingsoon**